

FESTIVAL COSTITUZIONE » CESARE DAMIANO**«Finiamola con il liberismo
l'occupazione è la priorità»****Parla il presidente della commissione lavoro della Camera, ieri a San Daniele
«Porcellum da superare, ma la crisi dev'essere in cima all'agenda Letta»****di Luciano Santin**

È considerato, Cesare Damiano, l'antagonista principe di Elsa Fornero, già condiscipola alle superiori. Cuneese sessantacinquenne, dopo l'iter nella Fiom è approdato ai Ds, ed è stato ministro del lavoro nel secondo governo Prodi, e ha legato il suo nome alle quote pensionistiche. Oggi è presidente della commissione lavoro della Camera. Ha pubblicato saggi sui problemi occupazionali, nonché qualche libro d'arte (ha il *violon d'Ingres* della pittura, prevalentemente di gatti). Al *Festival Costituzione* di San Daniele, ieri, interviene per parlare di *Lavoro al tempo della crisi*, spiegando le proprie idee in materia.

- L'Italia è una casa comune fondata sul lavoro. Ma le fondamenta si sgretolano...

«La situazione è da bollettino di guerra. Premesso che la revisione del *Porcellum* è ineludibile, la priorità dell'agenda di governo dev'essere quella della crisi economico-sociale, e conseguentemente quella dell'occupazione».

- Ma il governissimo può farcela? E quanto tempo avrà?

«Abbiamo cercato di evitar-

le, ma le larghe intese sono state obbligate: nuove elezioni avrebbero riproposto la situazione di stallo. Ora un governo c'è, e bisogna farlo funzionare. Realisticamente, pensiamo alle tre o quattro cose fondamentali per il Paese e torniamo al voto. Serviranno un paio d'anni, direi. Se poi li avremo, si vedrà. Ma questo governo può esistere ed esiste soltanto se fa».

- Tra le possibili pastoie, quale teme di più?

«Quella delle risorse insufficienti rispetto alle necessità. Bene ha fatto Letta a premere sull'Europa. Dobbiamo emanciparci dalla miope austerità della Merkel, che rischia di sommare l'aumento della disoccupazione al calo della produzione e all'aumento dell'inflazione. Rigore sì, ma accompagnato da scelte di investimento».

- All'interno cosa dobbiamo fare?

«Intervenire sul bilancio dello Stato con tagli mirati e non lineari, la dismissione graduale del patrimonio immobiliare, una giusta tassazione legata al contrasto dell'evasione fiscale e contributiva. E sbloccare il patto di stabilità».

- Un'agenda per i prossimi

governi.

«Anche Letta alcune cose le può fare. Dei 110 miliardi di debito che lo Stato ha con le imprese, 40 sono in via di pagamento. È già un fatto concreto. Dobbiamo finirla con il liberismo economico e politico che per trent'anni ha privilegiato

l'economia di carta a scapito di produzione e occupazione».

- Lei batte molto sul tasto dell'occupazione giovanile.

«Va rilanciata diminuendo il cuneo fiscale per le assunzioni a tempo indeterminato. Non su tutta la platea degli occupati, che è di dieci milioni di addetti, ma sulle *new entry*, forse cinquecentomila unità».

- È tutta responsabilità del costo del lavoro la bassa competitività del sistema

«No. Un operaio Fiat che lavora su tre turni - che purtroppo oggi è in cassa integrazione e non li fa, ma poniamo il caso - percepirebbe 1.500 euro netti. Uno della Volkswagen, che lavora mediamente 20 minuti di meno al giorno, 2.600. Allora il costo del lavoro è solo un elemento della bassa competitività. Altri vengono da problemi del sistema-Paese: la lentezza burocratica, i costi dell'ener-

gia, le intermediazioni bancarie. La carenza di infrastrutture e l'incidenza, in alcune regioni, della malavita organizzata. Sino a oggi si è caricata la crisi sempre sulle spalle di lavoratori e pensionati».

- Lei dice: dimenticare Fornero.

«Al contrario, ricordarla per correggerla, per esempio sull'eliminazione delle pensio-

ni di anzianità. Sino al 2020 lo Stato risparmierebbe 22 miliardi, nel periodo 2020-40, 350 miliardi. Un salasso che è stato la sola azione di governo di Monti. Indietro non si torna, ma si può introdurre la flessibilità, consentendo la quiescenza, con 35 anni di contributi, già dai 62 anni, con piccole penalizzazioni».

- Una battuta sul Pd: niente sembra fargli più male di una vittoria inattesa. E Renzi, dicono, non tifa Letta...

«Noi quando pensiamo di vincere perdiamo, e viceversa. Poi siamo notoriamente affetti dalla sindrome di Tafazzi. Ciò detto, Renzi è intelligente e non credo voglia scherzare col fuoco. Si deve pensare al Paese, non alla visibilità personale. Al Pd, adesso, occorre un congresso, attento alle idee più che ai personaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RIGORE
E LA CRESCITA**

L'austerità della Merkel è miope: si facciano tagli mirati e non lineari, accompagnati da scelte d'investimento

**I GIOVANI
E I VECCHI**

Il cuneo fiscale va ridotto per i nuovi assunti, non per tutta la platea. E sull'anzianità occorre correggere la riforma Fornero



Cesare Damiano, già ministro nel secondo governo Prodi e attuale presidente della commissione lavoro della Camera, ieri ospite al "Festival Costituzione" di San Daniele: sul tema cruciale del "Lavoro al tempo della crisi"

www.ecostampa.it

